

||| SINISTRATI

La lite sulla trattativa Stato-mafia

Rissa tra giustizialisti a sinistra Scalfari contro i suoi figli

Il Fondatore scrive al suo quotidiano per diffidare «Micromega» dal pubblicare suoi articoli. E Travaglio lo massacra sul «Fatto»

di **MARTINO CERVO**

È uno dei più spettacolari cortocircuiti del giornalismo e della politica, e come ogni diabolica manifestazione si infila meticolosamente nei dettagli. Nella fattispecie, all'interno della rubrica delle lettere di *Repubblica*. (...)

segue a pagina 11

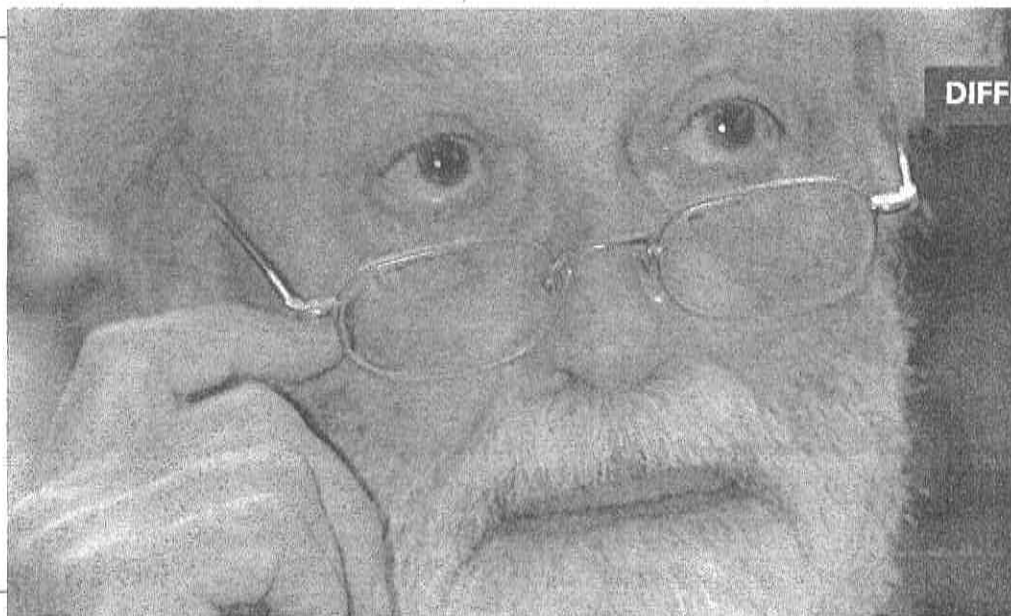
(...) La prima delle missive pubblicate ieri recava una firma che non poteva passare inosservata: quella di Eugenio Scalfari, Fondatore del quotidiano diretto da Ezio Mauro. Ecco il testo, sottile e devastante: «Nell'ultimo fascicolo della rivista *Micromega* viene pubblicato un ampio dibattito sulla indagine della Procura di Palermo [...]. Nell'ambito di questo dibattito la direzione di quella rivista ha anche pubblicato un breve brano tratto da un mio scritto, che ha nulla a che vedere con quel dibattito e la cui pubblicazione non mi è stata richiesta né tanto meno da me autorizzata. Diffido pertanto la direzione di *Micromega* di utilizzare miei scritti senza avermene preventivamente chiesto il permesso che - lo dico fin d'ora - non sarà mai comunque concesso». Si può citare solo quando te lo dice «Io», insomma: cioè, mai. Siamo alla ripicca del Maestro.

La ricostruzione della polemica in questione è materia da entomologi del potere: per sommi capi, dopo che Ingroia e soci nell'ambito dell'inchiesta sulla presunta trattativa Stato-mafia si sono trovati su un nastro l'intercettazione di Giorgio Napolitano è sorto un problema giuridico-politico: la bobina va distrutta o no? L'autore de «La sera andavamo in via Veneto» sostiene di sì, spostandosi con la consueta dimestichezza su posizioni di garantismo, diciamo così meno praticate quando altre istituzioni erano coinvolte. Travaglio (dove col nome del vicedirettore del *Fatto Quotidiano* si indica un'area, oltre che una persona di essa rappresentativa) si appecorona alla procura iniziando a schiaffeggiarsi con Scalfari, sostenendo non solo la legittimità ma il dovere degli inquirenti di custodire quei documenti, in assenza di una legge che ne prescriva la distruzione. In più, vede nel piglio battagliero del capo dello Stato (il quale ha messo la palla in mano alla Consulta) una subdola volontà insabbiatoria. E questo sospetto, scavalcando le tesi di Leoluca Orlando, diventa verità associata. Ieri lo scandalo metallico delle armi in uso è diventato fortissimo, intanto perché *Micromega* (che ieri poi ha risposto con gelido garbo tirando in ballo la «convenzione di Berna») è edita dal gruppo Espresso, cioè lo stesso di *Repubblica*. Ma soprattutto perché il *Fatto* - e *Micromega*, e la compagnia di giro - sono i figli divenuti grandi di Scalfari, che divorano il Saturno dalla barba bianca. Perché proprio Scalfari è il grandioso e vincente pioniere del giornalismo da battaglia, del quotidiano-partito che detta l'agenda morale, che fa e disfa le sorti della politica. Che si scaglia contro la «capitale corrotta» e la «nazione infetta» in nome di un'Italia migliore, che non merita lo schifo cui assiste. E cos'altro fa il *Fatto*? Che altro non è se non la contesa di questo spazio (editoriale, politico, forse pure culturale) la guerra di feste estive, il posizionamento sulla giustizia, l'azzannare il Pd, il fregarsi penne e voci (Caporale, la



■ *Nell'ultimo fascicolo di «Micromega» viene pubblicato [...] un breve brano tratto da un mio scritto, [...] la cui pubblicazione non mi è stata richiesta [...] Diffido la direzione di «Micromega» di utilizzare miei scritti senza avermene chiesto il permesso che - lo dico fin d'ora - non sarà mai comunque concesso*

EUGENIO SCALFARI



DIFFIDE

Eugenio Scalfari, in polemica con Marco Travaglio (nel tondo) sul tema delle intercettazioni di Napolitano LaPresse



Spinelli, Cordero), il battibeccare su referendum e vecchi editoriali, il litigarsi figure come Saviano e movimenti come Libertà e Giustizia coi vari Eco e Zagrebelsky? Di questo scontro la querelle sulla trattativa Stato-mafia è l'apice per le firme coinvolte e perché di mezzo ci sono Napolitano, le procure, la Consulta, un pezzo sanguino-

lento di storia d'Italia. Ed è un gioco di specchi a soffiare un po' di fumo sul gioco vero, che in fondo come sempre è di potere: per cui chi (*Repubblica*) ha pasteggiato su verbali e registrazioni diventa affiere del garantismo, e chi (*il Fatto*) ha salutato nella Corte costituzionale il baluardo contro l'erosione democratica del berlusco-

nismo trasforma lo stesso organo nella congrega degli «amici di Napolitano», e così via. Uno scannatoio, scatenato da un giustizialismo forse immaginato controllabile, che in pratica sta facendo un allegro, drammatico, micidiale casino.